

## **Quei “titoli tossici” dell’Agea che passavano di mano in mano**

Tortorici. È una sorta di “mafia dei pascoli 2.0” quella che emerge dalla ricostruzione investigativa della operazione “Nebrodi 2”. Una criminalità capace di evolversi, provando a reagire ai colpi subiti con le varie inchieste giudiziarie, ed in grado di adattarsi al mutamento del quadro normativo, cercando di eludere gli strumenti legislativi, sfruttandoli anzi a proprio vantaggio per continuare ad accaparrarsi una fetta importante dei contributi destinati al settore agricolo. Un progressivo affinamento della professionalità, scrive il gip, nella commissione di reati nel settore delle frodi all’Agea, già rintracciato come fonte primaria di approvvigionamento delle consorzierie mafiose.

Nucleo centrale è il reimpiego dei cosiddetti “titoli tossici”, ritenuto il fattore di sostanziale novità rispetto a quanto era stato delineato con la prima inchiesta. Si tratta di titoli Agea, originari diritti all’aiuto che vengono corrisposti per ogni singolo ettaro di terreno detenuto dall’azienda agricola (1 titolo-1 ettaro), caratterizzati con la tipologia di sostegno disaccoppiato dalla produzione, ossia indipendentemente dall’effettiva produttività, erogati esclusivamente sulla scorta dell’estensione complessiva della superficie aziendale dichiarata e destinata ad attività agricola. Titoli con autonomo valore patrimoniale e legittimamente trasferibili con precise modalità, dunque, su cui secondo gli inquirenti si poggia il disegno criminoso finalizzato, attraverso il filtraggio dei passaggi a terzi soggetti, a dissolvere e nascondere l’originaria provenienza illecita del titolo, poi presentato ai fini delle istanze contributive nelle varie campagne agricole.

Un sistema che altera il mercato, immettendovi titoli tossici poiché di provenienza delittuosa, 369 quelli rintracciati e sequestrati dalle fiamme gialle e dai carabinieri della Tutela Agroalimentare, che sfrutta le pieghe procedurali tra cui l’assenza di un codice univoco di tracciamento nel registro Sian, suscettibile di cambiamento.

Per queste ragioni, come ha spiegato lo stesso procuratore aggiunto Di Giorgio, «più passaggi del titolo ci sono più diventa difficile risalire all’origine di quel titolo ottenuto attraverso un meccanismo fraudolento». Modus operandi che gli inquirenti hanno rintracciato attraverso una meticolosa analisi e comparazione di centinaia di fascicoli, atti e transazioni, nei trasferimenti di titoli, originati in modo delittuoso nel 2016 e ceduti nel 2017 tra varie società agricole, cedenti e cessionarie, rappresentate da prestanome ma ritenute riconducibili all’amministratore di fatto individuato in Antonino Daniele Faranda.

Ulteriori trasferimenti di titoli tossici vengono quindi riscontrati tra diverse sigle già sotto la lente del precedente procedimento “Nebrodi”. In tale contesto rientrano quindi le eventuali ipotesi rubricate a carico di operatori di vari Centri di Assistenza Agricola (CAA), sulle cui richieste cautelari lo stesso gip si è riservato ogni determinazione all’esito degli interrogatori. Una tossicità alla cui origine c’è quindi l’acquisizione illecita del titolo stesso, derivante dal possesso di terreni spesso ottenuti in forza del potere intimidatorio mafioso in danno di privati legittimi proprietari. Ed è qui che s’inserisce un altro passaggio fondamentale e fortemente

caratterizzante della seconda inchiesta “Nebrodi”, ossia l’impatto della denuncia degli imprenditori agricoli, in particolare nella zona di Montalbano Elicona su cui ad esercitare il controllo era la famiglia dei Taranto, e su cui in tempi diversi, le procure di Barcellona e Patti avevano trasmesso alcuni atti d’indagine. Undici in particolare gli imprenditori che, dal 2020 in avanti, si sono via via presentati dai carabinieri riferendo di pressioni e vessazioni subite. Situazioni per cui il gip sottolinea il timore manifestato dai denunciati nel momento in cui sono stati chiamati a descrivere i fatti e, soprattutto, le correlate responsabilità soggettive. Le vittime del furto e dell'estorsione che ne è seguita non hanno mai negato un nucleo centrale degli accadimenti, ma solo dopo un faticoso percorso, si sono risolti a chiamare in causa sia i soggetti attivi che l'intermediario attivatosi in occasione del cosiddetto “cavallo di ritorno”.

#### **Applicate 14 misure interdittive**

Il gip su richiesta della Distrettuale antimafia ha applicato di 14 misure interdittive, con la sospensione dall’esercizio di attività imprenditoriali che legittimino istanze di contributi comunitari o statali, per 12 mesi. Si tratta di: Antonino Salvatore Basile Gigante, 36 anni; Rosario Bontempo Scavo, 50anni; Davide Brugaletta, 48 anni; Maria Destro Mignino, 39 anni; Nicolas Filippo Faranda, 20 anni; Placido Galvagno, 51 anni; Luisa Germanà, 49 anni; Salvatore Giallanza, 41 anni; Salvatore Gulino, 43 anni; Maurizio Antonio Liuzzo Scorpo, 39 anni; Saverio Marcinnò, 29 anni; Marika Messina, 25 anni; Daniele Monastra Ciarello, 45 anni; Carmela Puglisi, 55 anni.

**Giuseppe Romeo**